



CONTRO IL PERBENISMO E CONFORMISMO “ECOPAESAGGISTICO”

Sono quelli per cui la tutela del paesaggio, il rispetto del paesaggio, la conservazione del paesaggio, l'integrazione col paesaggio, sono finalizzate all'agognata mummificazione del paesaggio. E a noi non rimane che stare qui, immobili, a contemplare il paesaggio senza possibilità d'azione, salvo che non sia dettata dal perbenismo e dal conformismo paesaggistico che va per la maggiore. Una visione, quest'ultima, spesso pittoresca, che sembra incentrata più sull'aspetto estetico, sulla bellavista, sul panorama e sull'essenza naturalistica piuttosto che sul concetto allargato di paesaggio. Io penso che il paesaggio sia un'entità composita da vivere con tutti e cinque i sensi, non con la sola vista. In più, lo vedo in continuo movimento, dinamico ed impossibile da immobilizzare. Il paesaggio è un processo mai finito e che mai finirà.

Poi, su cosa sia l'integrazione paesaggistica, in tutta franchezza, non ho mai avuto una risposta generale, me la sono sempre posta di volta in volta, di paesaggio in paesaggio. Credo però che la massima aspirazione di un'architettura sia quella di diventare, col tempo, paesaggio. Per cui, ho sempre operato col pensiero che l'architettura non dovesse temere il paesaggio esistente e, a sua volta, il paesaggio non dovesse temere una nuova architettura. La storia ci mostra che tanta buona architettura si è insediata nei luoghi naturali in un rapporto simbiotico e non mimetico, che non si è nascosta per un atto di desistenza dal confronto col paesaggio esistente.

A idea mia l'architettura non deve nascondersi, non deve avere complessi di inferiorità nei riguardi del paesaggio. L'opera dell'uomo vive nel paesaggio, non altrove, e spesso può valorizzarlo con la propria presenza. I nostri avi non temevano certo il paesaggio, non avevano soggezione nel costruire i loro caseggiati e le loro case isolate che, peraltro, oggi fanno parte del paesaggio. Se, di contro, l'architettura ha paura del paesaggio allora rassegniamoci a fare solo case mimetizzate, avvolte dal verde o sotterranee. Ma fare architetture nascoste è come sentirsi sconfitti in partenza dal paesaggio esistente, è come desistere dal confronto.

Ed io, nella mia consapevole incoscienza, non desisto.